

XXII GIORNATE NAZIONALI DI STUDIO SUL VETRO
DEL COMITATO NAZIONALE ITALIANO AIHV
ASSOCIATION INTERNATIONALE POUR L'HISTOIRE DU VERRE

IL VETRO NEL MEDITERRANEO: CROCEVIA DI POPOLI, BENI E IDEE



Palermo, 10 - 11 - 12 maggio 2024

Archivio di Stato di Palermo
via Vittorio Emanuele, 31

Palazzo Butera
via Butera, 8

LIBRO DEGLI ABSTRACT

COMITATO SCIENTIFICO

**Francesca AGRÒ, Marta BAGNASCO,
Tania CHINNI, Francesca COLANGELI,
Maria Grazia DIANI, Silvia FERUCCI,
Rosanina INVERNIZZI, Simone G. LERMA,
Giulia MUSSO, Maria Pia RICCARDI,
Ester ROSSINO, Cristina TONINI,
Marina UBOLDI, Maurizio VESCO**

COMITATO ORGANIZZATORE

**Francesca AGRÒ, Francesca COLANGELI,
Rosanina INVERNIZZI, Simone G. LERMA,
Marina UBOLDI**

GRAFICA E COMUNICAZIONE

Tania CHINNI



**comunicazioni
orali**

LA VEIRERA DELLA VAL GARGASSA (ROSSIGLIONE, GE): DATI ARCHEOLOGICI, INDICATORI, ANALISI ARCHEOMETRICHE

BAGNASCO Marta¹, RICCARDI Maria Pia², LERMA Simone G.³

¹ Università degli Studi di Genova, Comitato Nazionale Italiano AIHV, marta.bagnasco@edu.unige.it

² Università degli Studi di Pavia, Comitato Nazionale Italiano AIHV, maria.pia.riccardi@unipv.it

³ Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, Comitato Nazionale Italiano AIHV, simonegiovanni.lerma@cultura.gov.it

La storia degli studi archeologici sulla produzione vetraria ligure nel periodo preindustriale ha vissuto momenti assai significativi, il primo dei quali si colloca negli anni '70 del '900, con un progetto di archeologia degli insediamenti abbandonati. Le ricognizioni condotte nell'ambito del "programma per l'archeologia di superficie del genovesato" permisero, infatti, l'identificazione (e, successivamente, allo scavo, condotto dai ricercatori dell'ISCUM) di differenti centri di produzione vetraria. Accanto alle indagini "sul campo" vennero condotti studi sulle fonti archivistiche, ricognizioni sul territorio e scavi archeologici in Loc. Mogliole (Val Bormida, Montenotte Inferiore - SV, anno 1999) e in Loc. Veirera (Val Gargassa, Rossiglione - GE, anni 1997/1998). Pur non essendo stato possibile scavare l'area della fornace in quest'ultimo contesto, venne accertata la collocazione dell'impianto produttivo di metà del XIII secolo circa. In questo contesto, ubicato a pochi metri dal fiume, sono state rilevate le evidenze archeologiche dello svolgersi "in situ" di tutto il ciclo produttivo. Tra gli oltre 3000 reperti sono risultati numericamente preponderanti i frammenti di oggetti finiti e le gocce (provini) come pure numerosi sono i frammenti di crogioli, i colletti ed i ritagli di soffiatura. Meno numerosi sono invece i mattoni vetrificati provenienti dal crollo della fornace e dai piani di calpestio ad essa adiacenti.

Uno studio analitico preliminare è stato condotto su differenti tipologie di indicatori di produzione e manufatti. Le analisi chimiche sono state prodotte utilizzando la microsonda elettronica (EPMA) e l'ablazione laser-plasma accoppiato induttivamente alla spettrometria di massa (LA-ICP_MS); le microstrutture sono state rilevate in microscopia elettronica a scansione (SEM). I risultati ottenuti sui frammenti di manufatto mostrano che la composizione di tutti i materiali studiati può essere riferita a vetri sodico-calcici. Lungo il ciclo di produzione, gli indicatori mostrano variazioni nei contenuti di Ca, Na e K. Tutti i manufatti mostrano un rapporto Ca/Mg costante. La correlazione tra difetti (microstrutture) e composizione chimica e geochemica degli indicatori forniscono indicazioni su alcuni passaggi operativi del ciclo di produzione del vetro. La composizione chimica e geochemica dei frammenti di manufatti

forniscono il dato compositivo per individuare i marker di produzione della vetreria.

Bibliografia

FOSSATI, MANNONI 1975 = Fossati S., Mannoni T., *Lo scavo della vetreria medievale di Monte Lecco*, in *Archeologia Medievale - Cultura materiale, insediamenti, territorio*, vol. II, 1975, pp. 31/97;
GIANNICHEDDA ET ALII 2001 = Giannichedda E., Lerma S., Mannoni T., Messiga B., Riccardi M.P., *Archeologia del Vetro Medievale in Liguria*, in *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre - 1° ottobre 2000*, pp. 462/467.

I VETRI DA FINESTRA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI DEGLI EREMITI DI PALERMO

CANTONE Valentina¹, SILVESTRI Alberta¹

¹ *Università degli Studi di Padova, valentina.cantone@unipd.it*

¹ *idem, alberta.silvestri@unipd.it*

Vengono qui presentati i risultati di uno studio interdisciplinare condotto sui vetri da finestra provenienti dalla Chiesa di San Giovanni degli Eremiti di Palermo ed attualmente conservati nella cassetta n. 180 presso la Galleria Regionale della Sicilia in Palazzo Abatellis. In tale cassetta sono presenti 85 pezzi, di cui 10 sono costituiti da frammenti di transenna lucifera in malta, che trattengono uno o più lastre da finestra di vari colori, e 75 sono costituiti da lastre vitree "sciolte" di vari colori. Fra tutti questi reperti sono stati scelti 23 frammenti rappresentativi di tutti i colori individuati, su cui condurre analisi scientifiche, finalizzate a individuare la composizione chimica dei vetri. Questo permetterà di dedurre le materie prime utilizzate, le tecnologie di produzione utilizzate e, indirettamente, la datazione delle lastre da finestra di San Giovanni degli Eremiti ed, eventualmente, avanzare ipotesi sulla loro provenienza.

Dei vetri della cassetta n. 180, infatti, non si conosce né la loro esatta datazione né la loro provenienza. Si è sempre dato per scontato che i vetri siano di epoca medievale, assunto che merita di essere provato scientificamente, in quanto non si può escludere a priori che si tratti di vetri di epoca successiva. Inoltre, si suppone che i vetri possano provenire anche da altri edifici presumibilmente palermitani e di epoca normanna e che siano stati raccolti a San Giovanni degli Eremiti durante lavori di restauro della seconda metà dell'Ottocento.

I risultati delle analisi scientifiche sui vetri da finestra di San Giovanni degli Eremiti conservati a Palazzo Abatellis, pertanto, permetterebbero sia di implementare la ricerca interdisciplinare finora condotta sul vetro medievale, grazie all'acquisizione di nuovi dati, sia di dare risposta alle domande storico-artistiche sulla loro datazione e provenienza. Qualora i vetri risultassero in fase con l'erezione della chiesa, potrebbero offrire informazioni inedite sui

procedimenti di produzione dei vetri, sulle materie prime impiegate, sulla provenienza dei materiali, quindi sugli scambi tra la Sicilia e le diverse aree del Mediterraneo nel XII secolo. Se invece i vetri risultassero realizzati in età moderna, permetterebbero di chiarire le procedure di restauro attuate.

PALERMO, PIAZZA DELLA VITTORIA. UN IMPIANTO MEDIEVALE PER LA LAVORAZIONE DEL VETRO

CHIOVARO Monica¹, DI BELLA Marcella², DI MAGGIO Antonio¹, SABATINO Giuseppe²

¹ *Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, monica.chiovaro@regione.sicilia.it*

² *Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale - OGS*

Si presentano i dati preliminari relativi a un recente scavo archeologico esterno al Palazzo Reale di Palermo ma, per collocazione e per importanza delle informazioni che ha restituito, in relazione con la storia della reggia normanna. L'intervento, infatti, è stato realizzato nella parte antistante il Palazzo, in una lunga trincea funzionale a lavori di ammodernamento della rete di smaltimento delle acque reflue del Palazzo Reale, realizzati nell'estate del 2021 da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana. Gli indicatori archeologici che sono stati messi in luce evidenziano, in un tratto della trincea, l'esistenza di un'interessante attività produttiva medievale, relativa alla lavorazione del vetro e - verosimilmente - alla decorazione musiva del Palazzo stesso.

IL MATERIALE VITREO DA ALCUNI CONTESTI DEL FORO ROMANO (VII-VI SECOLO a.C.-XVI SECOLO)

CIARROCCHI Barbara

Soprintendenza speciale di Roma, barbara.ciarrocchi@cultura.gov.it

Si presentano i materiali vitrei, ancora inediti, rinvenuti in diversi contesti del Foro Romano (Lapis Niger, Basilica Emilia, Basilica Giulia, Gallerie Cesaree e altri) nel corso degli scavi di Giacomo Boni alla fine dell'800-inizi '900. I vetri rientrano in un arco cronologico molto ampio, dal VII-VI secolo a. C. al XVI secolo e sono articolati in varie tipologie e produzioni, con esemplari anche di importazione. Questo materiale era in minima parte esposto nel vecchio allestimento del Museo del Foro mentre in gran parte era conservato in uno dei depositi archeologici del Foro in via dei Cerchi.

La prima fase del lavoro è consistita nella selezione del materiale lì conservato in casse che in alcuni casi conservavano ancora gli appunti del Boni,

contemporaneamente sono stati visionati altri reperti in deposito dal 2014 in diversi laboratori di restauro del Foro e del Museo Nazionale Romano, infine sono stati riesaminati anche quelli già esposti nel Museo del Foro. Tutto ciò ha consentito di riassembrare i gruppi originali, per molti contesti sono stati integrati i dati già noti con nuovi elementi, per altri contesti, come la Basilica Emilia, la Basilica Giulia e le Gallerie Cesaree, è stata una opportunità di estrarre, restaurare e studiare il materiale vitreo ancora conservato in frammenti nelle casse e totalmente inedito.

IL MANOSCRITTO ASSISANO DEL TRATTATELLO SULLE VETRATE DI ANTONIO DA PISA

CICCARELLI Diego

Officina Studi Medievali, info@officinastudimedievali.it

Il manoscritto 692 della Biblioteca del S. Convento di Assisi conserva il trattatello sulle vetrate di Antonio Da Pisa.

Dell'autore si sa solo che nel 1395 dipingeva le vetrate del Duomo di Firenze, ricevendo per ogni braccio 4 fiorini d'oro.

Nell'opera si danno istruzioni sull'uso dei colori, sul modo di mettere il vetro in padella, sul fornello, sulle saldature, sulle modalità di pagamento, sul modo di tagliare il vetro e pulirlo.

PRODUZIONE E CIRCOLAZIONE DI VETRO A PALERMO IN ETÀ ISLAMICA: I CASI DELLA NUOVA PRETURA E DI PALAZZO BONAGIA (FINE IX-XI SECOLO)

COLANGELI Francesca

Università degli Studi di Genova, Comitato Nazionale Italiano AIHV, fr.colangeli@gmail.com

I secoli compresi tra il IX e l'XI racchiudono un periodo di forte cambiamento per l'economia vetraria mediterranea. Da un sistema manifatturiero centralizzato di tradizione romana, basato su una scala di produzione e distribuzione molto grande e sull'uso del natron come fondente, si passa a un sistema frammentato nel quale, con tempi e modi diversi, molte regioni si adattano a rispondere a nuove esigenze. Questa transizione è l'esito di una progressiva crisi del sistema centralizzato di tradizione romana che tra VI e VII secolo comporta un forte aumento del riciclo di vetro in molte regioni mediterranee. Tra VIII e X secolo questo sistema collassa portando alla nascita di nuove soluzioni che rispondono alle caratteristiche e alle esigenze delle singole regioni e dando vita, quindi, a diversi modi di fare il vetro e a diverse scale di produzione e commercio.

Nel caso della Sicilia, questa trasformazione dell'economia vetraria si sovrappone agli importanti cambiamenti di regime politico che si susseguono a partire dal IX secolo con la progressiva conquista islamica (aghlabide e poi fatimide) dell'Isola.

Attraverso la presentazione di due contesti palermitani lo studio proposto mostrerà come dalla fine del IX secolo si profili una progressiva islamizzazione socioculturale della città. Grazie a un approccio interdisciplinare, infatti, lo studio dei reperti vitrei provenienti dai siti di Palazzo Bonagia e Nuova Pretura ha permesso di riscontrare l'adozione di forme e tipologie tipiche del mondo islamico che indicano la messa in pratica di specifici usi, costumi e modi di stare a tavola. Questi beni non solo erano importati da specifiche regioni del Mediterraneo islamico ma erano in larga parte prodotti localmente tramite l'utilizzo di ceneri sodiche come fondente. Questo dato si collega con le altre numerose innovazioni artigianali registrabili in questo periodo, ad esempio nel campo della manifattura ceramica, e rimanda al ruolo di primo piano che Palermo acquisisce come capitale della Sicilia islamica non solo dal punto di vista politico ed economico ma anche manifatturiero.

INDAGINI DIAGNOSTICHE MULTITECNICHE E NON INVASIVE APPLICATE ALLO STUDIO DELLA COPPA VITREA DI VARAPODIO CONSERVATA PRESSO IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA

FAZZARI Barbara¹, COSTANZO Daniela², SMERIGLIO Andrea³, ELETTIVO Giuseppe Secondo³, CAPUTO Simone³, AGOSTINO Raffaele Giuseppe³

¹ *Laboratorio di Restauro del MARCC, Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, barbara.fazzari@cultura.gov.it*

² *Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria*

³ *STAR, Infrastruttura di Ricerca - Università della Calabria*

La Coppa di Varapodio, detta anche di Tresilico, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, è stata rinvenuta nel 1908 in una tomba femminile databile alla prima metà del III secolo a.C. in località Chiese Carcate nel territorio di Varapodio (provincia di Reggio Calabria).

Si tratta di una coppa in vetro decorata finemente a foglia d'oro, con la raffigurazione centrale di due scene di caccia entro un doppio fregio di motivi a greca e a duplice cane corrente. La Coppa di Varapodio rappresenta un unicum per il suo perfetto stato di conservazione, distinguendosi da altri esemplari di vetri decorati a doppia parete per il soggetto, la tecnica di doratura e il procedimento di fabbricazione. I confronti più stringenti sono manufatti rinvenuti a Canosa e nell'area alessandrina e medio-orientale, facendo della

Coppa di Varapodio uno straordinario indicatore di traffici e scambi artistici nel Mediterraneo ellenistico.

Nel corso della presentazione si illustrerà la collaborazione tra il MARRC e il Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria per il progetto di studio archeometrico presentato alla *call* per l'accesso ai laboratori mobili dell'European Research Infrastructure for Heritage Science (E-RIHS).

La campagna di indagini multitecniche e non invasive, ancora in corso e della quale verranno qui presentati i primi risultati, ha riguardato lo studio tipologico sia della Coppa di Varapodio che di altri manufatti in oro conservati al MARRC. In una prima fase sono state effettuate delle riprese fotografiche in transilluminazione per

lo studio della tecnica di applicazione delle foglie d'oro che costituiscono le scene figurate e i fregi decorativi, alle quali è seguita la fotogrammetria digitale automatica che, mediante l'elaborazione di un modello 3D, permetterà di indagare gli aspetti morfologici del reperto, consentendo altresì il monitoraggio nel tempo del suo stato di conservazione. La coppa è stata successivamente sottoposta a tomografia computerizzata a raggi X per un approfondimento del processo di fabbricazione del vetro a doppia parete e della tecnica di doratura.



VETRI TRA '500 E '600 NELLA SICILIA SUDORIENTALE. DUE CASI STUDIO DALLA CONTEA DI COMISO E DAL MARCHESATO DI SPACCAFORNO (RG)

FIORILLA Salvina

Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Ragusa e Ufficio per la Cultura Diocesi di Ragusa, fiorillasalvina@gmail.com

Il grande terremoto del 1693 distrusse interi centri abitati della Sicilia sudorientale; molti centri iblei da Ragusa a Modica, a Ispica subirono gravissimi danni e alcuni furono ricostruiti in altre aree. Tutto questo ha fatto

si che il vetro, materiale tanto fragile quanto raro nei contesti archeologici, sia pressoché assente negli scavi dei centri iblei. Manufatti in vetro citati spesso nei documenti, quasi assenti nell'area del castello di Modica, il maggiore centro dell'omonima contea, compaiono invece all'interno di un sarcofago rinascimentale a Comiso o nello scavo del palazzo marchionale di Spaccaforno (Ispica) distrutto ed abbandonato dopo il terremoto. Il lavoro presentato consente di individuare grazie al particolare contesto di rinvenimento alcuni esemplari di vetri da tavola in uso tra XVI e XVII secolo.

VETRI MEDIEVALI DELLA PUGLIA CENTRO-SETTENTRIONALE: CIRCOLAZIONE E CONTESTI SOCIALI

GIULIANI Roberta¹, DIBENEDETTO Grazia²

¹ *Università degli Studi di Bari, roberta.giuliani1@uniba.it*

² *Università degli Studi di Foggia*

Il contributo intende presentare un quadro delle attuali conoscenze relative ai materiali vitrei medievali attestati nel centro-nord della Puglia, focalizzando l'attenzione sulle forme e sui tipi più rappresentativi, sulle loro funzioni, e prospettando una lettura 'sociale' dei ritrovamenti. Saranno al contempo proposte, anche alla luce di recenti analisi archeometriche, alcune riflessioni sulle tecniche di fabbricazione, sui centri produttivi e sulla circolazione dei manufatti nel contesto in esame, sul loro valore di indicatore di scambi di medio e ampio raggio.

UN PICCOLO CORPUS DI OGGETTI DI INCERTA PROVENIENZA - I VETRI DORATI "EBRAICI" ("JEWISH GLASSES")

LAURENZI Elsa

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", elsa.laurenzi@gmail.it

Gli oggetti noti come "*Jewish Glasses*", una definizione creata nel 1966 dallo Schüler che per primo ne redasse un catalogo sulla base dei soggetti decorativi, appartengono per lo più alla classe dei vetri con ornato aureo e per la massima parte ad una produzione, attestata nel III e IV secolo generalmente indicata come "*Gold blown Glasses*".

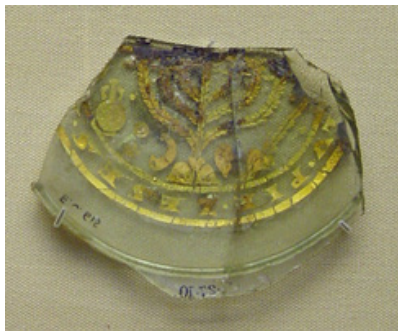
Presentano una decorazione sul fondo, distribuita su uno o due registri, e talvolta un'epigrafe, in greco o in latino, che corre sulla corona del fondo stesso. La loro provenienza è per lo più ignota, poiché furono oggetto di collezionismo almeno dal XVII secolo e dunque preda ambita del mercato antiquario; nei rari

casi nei quali essa è nota, si tratta sempre di contesti cimiteriali e prevalentemente catacombe, tanto cristiane quanto ebraiche.

Il contributo proposto presenta un insieme aggiornato degli oggetti che possano essere considerati rispondenti a questa tipologia per iconografia, poiché la loro decorazione presenta simboli univocamente ebraici come la Menorah (foto: Fondo con menorah, simboli ebraici e iscrizione, London, British Museum, inv. BEP1863, 0727.10 - https://www.britishmuseum.org/collection/object/H_1863-0727-10) o l'Aron a Kodesh, per luogo di rinvenimento o per le particolarità dell'epigrafe conservata.

Si intende inoltre proporre una cronologia e, sulla base di possibili confronti interni, ipotizzare una seriazione delle loro iconografie, nel tentativo di identificarne le botteghe di produzione.

L'intervento infine, sulla base della stessa documentazione raccolta, si propone di riconsiderare la definizione di iconografia "ebraica" e di valutare nuove possibili letture della stessa.



EARLY MEDIEVAL GOBLETS FROM KOPER (CAPODISTRIA)

MILAVEC Tina

Università di Ljubljana, tina.milavec@ff.uni-lj.si

In several Early Medieval contexts in Koper (Capodistria), on the Slovenian Coast, glass goblets have been discovered. Various forms were detected and some of them may help us understand the dark centuries of Early Medieval glassmaking on the Adriatic coast (9th-11th c. AD). We are presenting preliminary results of the typochronological and archaeometric analyses.

REPERTI DI VETRO NEI CIMITERI ALTOMEDIEVALI IN DALMAZIA (CROAZIA)

PEROVIĆ Šime

Museo del Vetro Antico di Zara, sime.perovic@mas-zadar.hr

Nell'ambito dei reperti archeologici provenienti da cimiteri altomedievali dell'area dalmata, si segnalano due casi di rinvenimento di oggetti in vetro, uno di data più antica e l'altro più recente, che mostrano l'aggiunta di manufatti in vetro nel rito funebre. Il primo ritrovamento è rappresentato dagli oggetti

rinvenuti in diverse tombe a Ždrijac a Nona, il secondo proviene da un sarcofago del cimitero altomedievale a Vačani vicino a Bribir.

L'analisi delle caratteristiche del materiale dell'antica necropoli croata a Ždrijac presso Nona porta alla conclusione che esso rappresenta le forme standard degli oggetti in vetro caratteristici del VI e VII secolo. I confronti con reperti relativi all'area dell'Italia settentrionale, cioè località come Nocera Umbra, Invillino o Castel Trosino, poi l'esistenza di una vetreria a Torcello nei secoli VII e VIII, ma anche siti sloveni come Capodistria suggeriscono una possibile origine dall'alto Adriatico. Tuttavia, il collegamento della decorazione della bottiglia di vetro con la produzione delle officine del Mediterraneo orientale e la presenza di calici in tutto il Mediterraneo fanno pensare alla possibilità di una provenienza orientale. Sulla base dei ritrovamenti complessivi osservati, l'intera necropoli viene temporalmente collocata nella prima metà del IX secolo, e l'arrivo di questi oggetti nelle tombe di Nin è molto probabilmente il risultato di scambi commerciali, politico-diplomatici o di incontri sulle tracce della cristianizzazione che i dignitari di Nona avrebbero potuto avere con le *élites* bizantine o franche. Anche il ritrovamento di una bottiglia di vetro panciuta, rinvenuta nel 2013 durante le ricerche nel cimitero altomedievale di Vačani vicino a Bribir, sembra dimostrare che i reperti di vetro provenienti dalle tombe possono essere considerati un elemento significativo nei riti funebri dei membri dell'élite sociale. Durante l'indagine del sarcofago è stata rinvenuta una bottiglia di colore verde scuro, che conteneva una spada carolingia di tipo K, speroni e una moneta d'oro di Costantino V Copronimo e di suo figlio Leone (751-755).

La datazione utilizzando l'isotopo radioattivo del carbonio ¹⁴C ha mostrato che l'epoca dell'installazione era probabilmente l'VIII secolo. Una prima analisi della tipologia della bottiglia di vetro ha indicato l'area del Levante o forse Cipro.

COLLEZIONARE VETRI DI LUSO IN SICILIA: UNO SGUARDO ALLE RACCOLTE DELL'ISOLA

SCIALFA Angela

Università degli Studi di Catania, angela.scialfa@phd.unict.it

Scopo di questo contributo sarà quello di 'disegnare' all'interno di uno spazio tutto siciliano i contorni di un itinerario dove saranno messi in luce i pezzi del vetro artistico di età moderna nelle collezioni pubbliche: Catania (Museo civico di Castello Ursino, Collezione Biscari), Siracusa (Palazzo Bellomo, Collezione Snaiderbaur di Palermo) e Trapani (Museo Regionale Agostino Pepoli, Collezioni Pepoli, Hernandez, Romano) dove la maggiore parte dei manufatti,

seppur di discreta quantità, è assegnabile all'area veneziana. Dal confronto dei differenti nuclei inediti, i cui esemplari furono raccolti dai collezionisti già dal XVIII secolo, saranno fatti emergere - nel tentativo di delineare il processo di disseminazione del vetro di lusso nell'area mediterranea - gli orientamenti e i gusti di una clientela d'élite locale, il cui interesse per i complessi processi di produzione che la materia subiva è attestato dall'esistenza di una ricca gamma di pezzi databili tra il XV e il XVIII secolo. Nel raffronto stilistico verranno prese in considerazione anche collezioni di vetri non più esistenti, come quella ormai alienata dei «signori Ignazio e Vincenzo Florio di Palermo» (Vedi catalogo d'asta Ugo Jandolo - Roma, 3 aprile 1934 [ZERI: CA16 1934 0319]) o quella del Monastero di San Martino delle Scale confluita all'interno della Galleria Regionale di Palazzo Abbatellis a Palermo, giunta dalla soppressione delle corporazioni religiose (di cui già esiste un contributo, vedi R. BAROVIER MENTASTI, I vetri, in *Wunderkammer siciliane. Alle origini del museo perduto*, a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp. 249-262).

IL VASELLAME VITREO DI SATRIANUM (TITO, PZ). CIRCOLAZIONE E USO IN UN SITO FORTIFICATO MEDIEVALE DELLA BASILICATA (PROGETTO PRIN MY-FORTLANDS)

SOGLIANI Francesca

Università degli Studi della Basilicata, francesca.sogliani@unibas.it

Tra i numerosi manufatti archeologici rinvenuti nel corso delle pluriennali indagini archeologiche presso il sito fortificato di *Satrianum* (Loc. Torre di Satriano, Tito - PZ) dirette da chi scrive, il vasellame vitreo rappresenta un interessante indicatore per l'analisi dei meccanismi di domanda-offerta legati alla compagine sociale che abitava l'insediamento. Prevalentemente provenienti dall'area sommitale dell'insediamento, sede delle autorità laiche ed ecclesiastiche che governavano sul resto dell'abitato, i frammenti vitrei rinvenuti "riflettono" le modalità di una mensa d'élite e di una committenza in grado di approvvigionarsi su mercati anche a lunga distanza. Nel contributo si affronteranno gli aspetti tipologici dei reperti e i temi legati alla produzione, circolazione e uso dei manufatti.

VETRI VENEZIANI IN SICILIA: DOCUMENTI, REPERTI MEDIEVALI E RINASCIMENTALI

TONINI Cristina

Comitato Nazionale Italiano AIHV, cristinatoni59@gmail.com

La Sicilia fu una delle tappe delle mude veneziane, in particolare di quella diretta nelle Fiandre e in Inghilterra, nel periodo tardo medievale e rinascimentale. Le navi di questi convogli commerciali trasportavano varie merci verso quelle mete e negli scali intermedi di questo percorso, tra cui i vetri prodotti a Murano. La presenza di vetri veneziani è attestata da alcuni ritrovamenti archeologici del periodo medievale e rinascimentale a Palermo. Inoltre, precocemente giungono in Sicilia i primi vetri cristallini prodotti a Murano, precisamente nel 1456, cioè solo pochi anni dopo l'invenzione di questa raffinata qualità di vetro da parte di Angelo Barovier. Il successo dei vetri veneziani per tutto il Quattrocento e il Cinquecento è documentato da altre carte d'archivio, una delle quali riguardante il pittore Antonello da Messina, che per un breve periodo risiedette a Venezia

LE CATAcombe ROMANE: CROCEVIA DI VETRI OLTRE I TEMPI E I CONFINI

VATTUONE Lucina

già Musei Vaticani, Università Europea di Roma, vattuone.lucina@yahoo.it

Nonostante l'inclemente passare del tempo e la naturale perdita di informazioni, l'approfondimento di indagine delle fonti archivistiche e bibliografiche e l'attento esame dei reperti consentono di percepire meglio la particolare quantità e varietà dei vetri (*in primis*, i vetri dorati) che realmente furono usati e/o transitarono nelle catacombe romane per numerosi secoli, anche dopo l'abbandono dei siti.

Così, tramite la ricostruzione dell'affascinante storia degli uomini, possiamo seguire molti vetri nel loro viaggio verso Roma, in Roma, da Roma nel Mediterraneo e nel mondo.

VITRA JANUAE, CHRISTALLA VENETIARUM. IMPORTAZIONE E DISTRIBUZIONE DEL VETRO LIGURE E VENETO NELLA SICILIA DELLA TARDA RINASCENZA

VESCO Maurizio

Soprintendenza Archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo, maurizio.vesco@cultura.gov.it

Lo studio si propone di indagare, attraverso il ricorso incrociato a fonti documentarie di diversa tipologia conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo - registrazioni doganali e atti notarili -, le modalità di importazione e commercializzazione nel Regno di Sicilia, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, dei manufatti vitrei prodotti in area ligure e veneta. In particolare, l'attenzione si focalizza sugli operatori economici, sui modelli di società e aziende familiari attive nel settore, sulla rete di distribuzione del vetro nell'Isola, nonché sul ruolo chiave detenuto dalla mercatura genovese nell'intero processo.

A stylized, textured map of the world in shades of brown and tan. The map is composed of various shades of brown, from light beige to dark chocolate brown, creating a sense of depth and texture. The word "poster" is overlaid in the center in a bold, orange, sans-serif font.

poster

MATERIALI VITREI DA CONTESTI ARCHEOLOGICI DI ETÀ ISLAMICA A PALERMO

ALEO NERO Carla

Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, carla.aleonero@regione.sicilia.it

Si presenta una selezione di contesti riferibili all'età islamica, inediti, isolati nel corso degli scavi urbani condotti dalla Soprintendenza nel centro storico di Palermo. Benché frequenti, solitamente le scoperte di materiale vitreo nell'ambiente urbano non restituiscono grandi quantità di reperti, tuttavia, può essere utile presentarli contestualizzandone l'associazione con i materiali ceramici all'interno del record archeologico. Tra i siti prescelti vi è anche un *atelier* di produzione ceramica in cui alcuni indicatori archeologici potrebbero segnalare il processo di preparazione delle vetrine di rivestimento.

VETRI DI ETÀ ROMANA E TARDOANTICA DALL'INSEDIAMENTO DI CORTE BATEGONIA A BORGOMANTOVANO (MN)

ARIOLI Luca

Università degli Studi di Verona, luca.arioli@univr.it

Il sito romano di Corte Bategonia a Borgomantovano è un grande complesso rurale situato nei pressi della via tra *Mutina* e *Hostilia*. Inizialmente indagato tramite ricerche di superficie da parte del Gruppo Archeologico Ostigliese, è stato oggetto di un recente approfondimento che ha portato allo svolgimento di prospezioni geofisiche e allo studio dei reperti. Le ricerche, ancora in corso, hanno evidenziato una continuità di occupazione del sito fino al VII secolo inoltrato, con una rilevante fase di età tardoantica, forse connessa ad una presenza di carattere pubblico o militare. Tra i materiali da ricognizione si annoverano oltre 170 frammenti vitrei appartenenti a tipologie che coprono l'intero arco di vita del sito e che costituiscono un nucleo quantitativamente significativo per l'area rurale centropadana in età romana e tardoantica.

I VETRI ROMANI NEL TERRITORIO IBLEO

BONANNO Carmela

Dipartimento regionale Beni culturali e ambientali, già Dirigente responsabile del Polo museale regionale di Ragusa e dei Parchi archeologici di Camarina e Cava d'Ispica, carmelabonanno@hotmail.it

Nelle vetrine e nei magazzini del Museo archeologico ibleo di Ragusa si trovano alcune decine di balsamari in vetro, la maggior parte dei quali sono

datibili all'età tardo antica e bizantina, un periodo che vede nell'estrema area meridionale della Sicilia un forte incremento di centri abitati che avevano frequenti contatti commerciali prima con l' Africa e poi con il vicino Oriente da dove sembrano provenire molti dei balsamari vitrei oggetto dello studio che si intende presentare.

FRACONALTO (AL), LOC. SAN GREGORIO: INDICATORI DI PRODUZIONE VETRARIA DI ETÀ MEDIEVALE

CROSETTO Alberto¹, LERMA Simone G.²

¹ già Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo, alberto.crosetto@gmail.com

² idem, Comitato Nazionale Italiano AIHV, simonegiovanni.lerma@cultura.gov.it

In una zona del Piemonte meridionale al confine con la Liguria, fra le valli Polcevera (Provincia di Genova) e Val Lemme (Provincia di Alessandria), in occasione della realizzazione del metanodotto Snam Rete Gas Gavi-Petalavezzara (2015-2016) l'assistenza continuativa alle opere di scavo ha permesso il rinvenimento di cinque aree di interesse archeologico, posizionate lungo il tracciato. Nel comune di Fraconalto (AL), in località San Gregorio, si è rinvenuto un edificio in pietra con sepolture annesse. Secondo la tradizione la Chiesa di San Gregorio (detta de Ceta), *ecclesiam Sancti Gregorii de Ceta*, era sita a circa un chilometro e mezzo a sud di Ventoportò ed era in origine un piccolo monastero benedettino maschile di non precisabile origine altomedievale. Viene nominato in un documento del 1184 ed in documenti del 1216 (papa Innocenzo III) e del 1246 (papa Innocenzo IV) come dipendente dall'abbazia di San Michele della Chiusa presso Rivoli. Nel 1248 fu aggregata alla diocesi di Genova. L'interesse del sito è dovuto anche alla tradizione storica in base alla quale si ipotizza il passaggio della consolare Via Postumia, fra *Genoa* ed *Aquileia*, nei pressi del passo della Bocchetta. Si presentano i diversi indicatori di produzione vetraria, rinvenuti fra i materiali dello scavo, che confermano la presenza di una attività produttiva già indiziata da precedenti rinvenimenti isolati in un'area nota per la diffusione di diversi poli produttivi nel corso del pieno medioevo, tra i quali la fornace di Monte Lecco indagata archeologicamente dai ricercatori del centro ligure per la storia della cultura materiale (ISCUM - Istituto di storia della cultura materiale dal 1976) fra fine anni Sessanta e inizio anni Settanta (S. Fossati, T. Mannoni, *Lo scavo della vetreria medievale di Monte Lecco*, «Archeologia Medievale» II, pp. 31-97).

I VETRI DA FARMACIA DALLO SCAVO ARCHEOLOGICO DELL'OSPEDALE ASCALESI A NAPOLI

DEL VECCHIO Franca¹, ESPOSITO Angelo²

¹ Ricercatrice indipendente, francadelvecchio@libero.it

² Ricercatore indipendente, espositoangelo981@gmail.com

Nell'ambito di questo lavoro verranno presentati i dati ricavati dallo studio dei vetri da farmacia rinvenuti durante le indagini archeologiche svolte presso l'ospedale Ascalesi, sito in pieno centro storico a Napoli. La ricerca mira all'approfondimento delle conoscenze di questa tipologia di materiali vitrei: forma, contenuto e produzione.

CAMARINA. BALSAMARI IN VETRO DALLA NECROPOLI CLASSICA. I CONTESTI

DI STEFANO Giovanni

già Università degli Studi della Calabria, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", giovannidistefano1@libero.it

Si presentano un *amphoriskos* e un *aryballos* in vetro blu delle tombe 94 (Orsi) e 175 (Pelagatti) con i contesti di rinvenimento. L'*amphoriskos* è assegnabile alla forma I:B, 1:2 di Grose e l'*aryballos* alla forma I:B, 1:1 di Grose. L'*aryballos* della tomba 175 è stato rinvenuto in una sepoltura di sub-adulto di sesso femminile con *skyphos* miniaturistico. Forse un individuo defunto prima del passaggio di età. Questi balsamari sono comunque rari nella Camarina post-tirannica di fine V secolo a.C. e probabilmente sono collegati a gruppi sociali elitari.

VETRI SOFFIATI A STAMPO DELLA PRIMA ETÀ IMPERIALE NEL TERRITORIO PAVESE: PRODUZIONI LOCALI E IMPORTAZIONI

DIANI Maria Grazia¹, INVERNIZZI Rosanina²

¹ Regione Lombardia, Comitato Nazionale Italiano AIHV, mgrazia.diani@gmail.com

² già Direzione regionale Musei Lombardia, Comitato Nazionale Italiano AIHV, invernizziros@gmail.com

Si intende prendere in esame i vetri soffiati a stampo rinvenuti in territorio pavese e assegnati alla prima età imperiale romana, analizzare i contesti, ove presenti, e valutare le possibili origini, in base alle caratteristiche tecniche e formali e alla carta di distribuzione.

Oltre a oggetti di grande pregio e rarità, come i vetri firmati da *Ennion* e *Aristeas*, i cosiddetti *vetri sidonii*, sono presenti manufatti più correnti, forse imitazioni di prodotti di pregio realizzati in Italia settentrionale.

VENEZIA E IL VETRO. IL RUOLO DE LE STANZE DEL VETRO NELLA CONOSCENZA DEL VETRO

DIVARI Manuela

Le stanze del Vetro - Murano, exhibitions@lestanzedelvetro.org

Le origini della lavorazione del vetro a Venezia risalgono al XIII secolo e la storia della città è strettamente legata al vetro che ancora oggi la rappresenta. Dopo una breve introduzione allo sviluppo dell'arte vetraria a Venezia nei secoli, vorrei focalizzare il mio intervento sull'attuale ruolo dei musei atti a mantenere viva la conoscenza e la tradizione dell'arte vetraria.

In questo contesto si inseriscono le attività de LE STANZE DEL VETRO, la cui missione è illustrare le potenzialità dell'arte vetraria e riportarla al centro della scena artistica internazionale. Lo spazio espositivo permanente è stato inaugurato nel 2012 per ospitare una serie di mostre personali e collettive con artisti internazionali, sia contemporanei che storici, e produttori di vetro del XX e XXI secolo.

Parallelamente al programma espositivo, LE STANZE DEL VETRO realizza una serie di installazioni temporanee in vetro, coinvolgendo artisti di fama internazionale per progettare padiglioni o installazioni architettoniche *site-specific* all'interno de LE STANZE DEL VETRO.

Oltre al programma espositivo, LE STANZE DEL VETRO ha istituito un Centro Studi del Vetro per creare una biblioteca specializzata e un archivio completo del vetro veneziano. Il Centro Studi del Vetro organizza seminari, workshop e offre borse di ricerca a studiosi provenienti da tutto il mondo.

LE STANZE DEL VETRO è stata tra i promotori della Venice Glass Week, il primo festival internazionale dedicato al vetro veneziano, che si svolge a Venezia da settembre 2017 con l'obiettivo di rivitalizzare e sostenere una delle attività artistiche e creative più importanti della città.

VETRI ELLENISTICO-ROMANI DALLA NECROPOLI DI SAN GIORGIO EXTRA DA REGGIO CALABRIA

GENNARO Andrea Maria¹, ACCARDO Simona²

¹ *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la Provincia di Vibo Valentia, andreamaria.gennaro@cultura.gov.it*

² *Archeologa*

Tra il 2004 e il 2006 lo scavo di un ampio settore della necropoli meridionale della città antica di Reggio Calabria ha riportato alla luce una sessantina di sepolture di epoca ellenistica e repubblicana. La maggior parte delle sepolture

conteneva corredi composti da ceramiche, oggetti metallici, gioielli. Erano presenti, in alcuni casi, anche vetri come una coppa frammentaria a mosaico di epoca ellenistica e alcuni unguentari vitrei romani. Interessante, anche se in pessime condizioni di conservazione, un'urna cineraria vitrea di età romana.

IL VETRO A SERVIZIO DELLA SCIENZA: STUDIO E RESTAURO DI CINQUE MODELLI BLASCHKA DI INVERTEBRATI MARINI

GIANI Gemma¹, FERUCCI Silvia¹, LINGUERRI Sandra¹, MATTEUCCI Chiara¹, MORIGI Maria Pia¹, RICCARDI Maria Pia², VANDINI Mariangela¹

¹*Alma Mater Studiorum, Università di Bologna – Campus di Ravenna, gemma.giani@gmail.com*

¹*idem, Comitato Nazionale Italiano AIHV, silvia.ferucci@unibo.it*

¹*idem, sandra.linguerr@unibo.it*

¹*idem, chiara.matteucci@unibo.it*

²*Università degli Studi di Pavia, Comitato Nazionale Italiano AIHV, mariapia.riccardi@unipv.it*

¹*idem, mariangela.vandini@unibo.it*

Leopold (1822-1895) e Rudolph (1857-1939) Blaschka furono due artigiani del vetro boemi che si distinsero per la creazione di modelli altamente fedeli di invertebrati marini. Tali riproduzioni sono realizzate principalmente in vetro, ma possono comprendere anche l'utilizzo di altri materiali come metallo, carta, adesivi di origine animale e strati pittorici.

Questo contributo illustra lo studio e il restauro di cinque riproduzioni in vetro di invertebrati marini realizzati dai Blaschka nella seconda metà dell'800. I modelli riproducono un esemplare di *Anthea cereus*, uno di *Aurelia aurita*, uno di *Corallium rubrum*, uno di *Bougainvillia fruticosa* e uno di *Hydractinia echinata*, dei quali i primi tre provengono dal Liceo classico "Ugo Foscolo" di Pavia, mentre gli ultimi due dal Liceo Classico "Giovanni Prati" di Trento.

I manufatti in vetro prodotti dalla famiglia Blaschka rivestono una notevole importanza perché offrono l'occasione di spaziare in molti ambiti di ricerca come quello storico-umanistico, quello scientifico e quello che riguarda le tecniche di lavorazione del vetro. Anche dal punto di vista del restauro permettono di affrontare numerose problematiche poiché ogni oggetto ha tipologie di degrado diverse e di una certa complessità. Tutti gli esemplari sono stati oggetto di un intervento di restauro che ha previsto operazioni di pulitura, incollaggio e integrazione al fine di valorizzare e di restituire una buona leggibilità.

Per comprendere l'importanza che questi manufatti hanno rivestito e per approcciarsi al restauro in maniera consapevole è stato studiato il contesto storico, culturale e scientifico della produzione Blaschka, la quale è stata analizzata nelle sue caratteristiche principali cercando di dare particolare attenzione al contesto italiano. In particolare, sono state approfondite le

maggiori collezioni, le modalità di vendita attraverso lo studio dei cataloghi e degli agenti commerciali di cui si servivano e le fonti utilizzate per riprodurre gli invertebrati marini, come testi scientifici e animali conservati vivi o sotto alcol. Sono state esaminate le tecniche pratiche di lavorazione per comprendere come fossero stati realizzati e assemblati questi manufatti che presentano numerose parti notevolmente complesse da produrre. Questo studio è stato supportato dalle analisi archeometriche che hanno compreso la fluorescenza visibile indotta da radiazione ultravioletta, la tomografia assiale computerizzata a raggi X (TAC), la spettroscopia infrarossa a trasformata di Fourier (FTIR) e la microscopia elettronica a scansione (SEM-EDS). Unendo lo studio tecnologico e quello archeometrico, si è cercato di realizzare un quadro il più preciso e puntuale possibile sui materiali e le modalità di produzione di questi modelli zoologici.

MERCATURA MARITIMA. PORTI NAVIGLI SIMBOLI E MERCI SULLE GEMME VITREE DI ETÀ CLASSICA

MAGNI Alessandra

Ministero dell'istruzione e del merito, alessandra.magni@liceomanzonilecco.net

L'immaginario legato al mare permea fortemente il repertorio iconografico della glittica antica: Anfritriti e Isidi-Fortuna con il timone, feroci Scille e tranquilli ippocampi, frotte di pesci e crostacei popolano gli intagli in pietra e parimenti le gemme vitree e i cammei in vetro. In

questa sede si vuole però isolare, all'interno del nutrito gruppo delle gemme vitree di età classica, un piccolo insieme di esemplari le cui iconografie fanno luce sulla pratica del commercio e del commercio per mare: vi sono raffigurati porti, imbarcazioni, contenitori da trasporto e vasellame e la borsa di Mercurio, o i remi per la propizia navigazione.

Alcuni esemplari inediti e la rete dei confronti (ad esempio con i contesti delle cretule di età imperiale) contribuiranno a ipotesi su tempi, spazi e, forse, fruitori di questi prodotti.

[in foto: Gemme vitree raffiguranti la borsa di Mercurio e un'anfora, Verona, Museo Archeologico al Teatro Romano. Foto cortesia Museo]



RAVENNA, DOMUS DEI TAPPETI DI PIETRA, SCAVO URBANO PLURISTRATIFICATO: I MATERIALI VITREI

MONTEVECCHI Giovanna¹, GUARNIERI Chiara²

¹ Ricercatrice indipendente, montevecchigiovanna@gmail.com

² già Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, chiara.guarnieri@cultura.gov.it

Lo scavo pluristratigrafico effettuato a Ravenna in via D'Azeglio, nel settore più antico della città, è uno dei più importanti del contesto urbano. L'area archeologica denominata *Domus* dei Tappeti di Pietra, aperta al pubblico dal 2002, è allestita con i contesti pubblici (strada) e privati (chiesa e palazzo) relativi alla fase di VI secolo.

Lo scavo ha restituito molti materiali archeologici dalle sue complesse stratigrafie. Fra questi anche vetri di epoche diverse, ancora inediti. Si intende, in questa occasione, fare il punto su questa classe di materiali che ha restituito esemplari che vanno dalla prima età imperiale alla tarda antichità.

FRAMMENTI DI VETRATE DISCOIDALI PROVENIENTI DALLA BASILICA DI SAN VITALE IN RAVENNA: STUDIO, RESTAURO E ANALISI

MULARONI Lorenzo¹, FERUCCI Silvia¹, CARILE Maria Cristina¹, VANDINI Mariangela¹, RICCARDI Maria Pia², NOVARA Paola³

¹ Alma Mater Studiorum, Università di Bologna - Campus di Ravenna, lollomula99@hotmail.it

¹ idem, Comitato Nazionale Italiano AIHV, silvia.ferucci@unibo.it

¹ idem, mariacristina.carile@unibo.it

¹ idem, mariangela.vandini@unibo.it

² Università degli Studi di Pavia, Comitato Nazionale Italiano AIHV, mariapia.riccardi@unipv.it

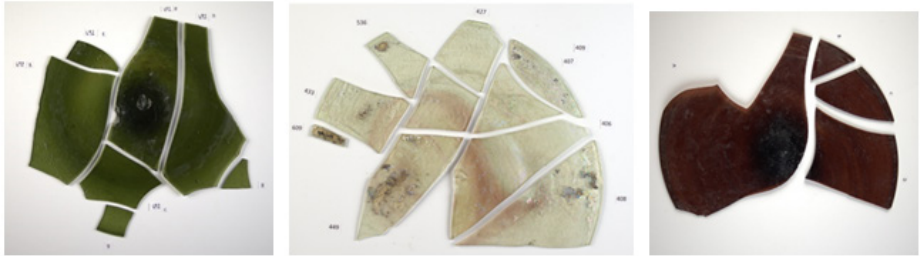
³ Museo Nazionale di Ravenna

L'oggetto della presentazione sono il progetto e l'intervento conservativo relativo a un gruppo di frammenti di vetrate rinvenute in parte all'interno e in parte all'esterno della chiesa di San Vitale, in prossimità dell'abside, durante i lavori di restauro che la interessarono nei primi anni del Novecento.

I frammenti vanno a formare dischi di colori (giallo, rosso, verde, blu e incolore) e diametri variabili (da circa 16 a 31 cm), che un tempo probabilmente dovevano essere inseriti in transenne in stucco o intelaiature lignee all'interno dei vani delle finestre. La loro datazione è ancora incerta, anche se molti studiosi le reputano essere le originali vetrate di VI secolo, quando la basilica venne eretta; ciò che è indubbio è che, quando queste erano allocate, dovevano creare con i raggi del sole che le attraversavano dei meravigliosi giochi di luce e colori che si riversavano sui mosaici giustinianeî, andando a creare un'aura sacra

completamente differente dalla percezione che si ha oggi entrando nella chiesa.

In questa sede verranno presentati lo studio dei frammenti in funzione del loro metodo di realizzazione e le fasi di intervento del restauro che hanno portato alla ricomposizione di porzioni di dischi e a una stima generale del loro numero complessivo, oltre ai risultati delle analisi archeometriche svolte presso i laboratori del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente dell'Università di Pavia.



Il lavoro che verrà illustrato riguarda la tesi di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali, in cui hanno fatto parte in qualità di relatori e correlatori le Prof.sse Maria Cristina Carile, Silvia Ferucci, Paola Novara, Maria Pia Riccardi e Mariangela Vandini.

Trattandosi di un nucleo di reperti particolarmente significativo che rappresenta di fatto un *unicum* in Italia, si auspica di poterne approfondire lo studio e l'analisi e di poterne valorizzare la conoscenza e la fruibilità.

[in foto: alcuni dei reperti analizzati]

LA COLLEZIONE MEZZALAMA: PRIME NOTE

REBAJOLI Francesca

Museo Leone Vercelli, frebajoli@yahoo.it

Prime note sui contenitori in vetro della Collezione di Francesco Mezzalama (1924-2018), raccolta archeologica composta durante gli anni delle missioni diplomatiche in Siria, Iran, Marocco.

VETRI SOFFIATI A STAMPO DI PROBABILE PRODUZIONE ORIENTALE DAL

TERRITORIO VERONESE

ROFFIA Elisabetta

già Ministero della Cultura, isa.roffia@tiscali.it

Si prende in esame un'olpe inedita con decorazione a rilievo sul corpo con motivo vegetale, proveniente da una delle necropoli di Verona. Nel contempo si esaminano altri esemplari ottenuti con la medesima tecnica rinvenuti nel territorio veronese probabilmente prodotti in officine del Mediterraneo orientale.

VETRI TARDOANTICHI DALL'AREA C2 DEL QUARTIERE OCCIDENTALE DI NORA. UN PRIMO BILANCIO

SAMMARCO Giulia Felicia

Università degli Studi di Genova, giuliafelicia.sammarco@gmail.com

L'area C2, collocata nella porzione più a nord del quartiere occidentale di Nora, è oggetto di indagine da parte dell'Università di Genova dal 2017. I risultati delle campagne di scavo che si sono succedute hanno permesso di portare alla luce un complesso abitativo, ascrivibile al periodo tardoantico della città (IV-VII secolo d.C.). In questo contesto, i reperti in vetro possono certamente costituire un buon indicatore cronologico, nello specifico per il numero piuttosto rappresentativo di frammenti diagnostici riconducibili a forme da mensa, come i noti bicchieri e calici Isings 106, 109 e 111. L'intervento proposto si pone l'obiettivo di esaminare i reperti in vetro più significativi della fase tardoantica dell'area C2, in particolar modo del complesso abitativo e della sua sequenza stratigrafica. Attraverso la messa a sistema dei dati, ricavati dall'analisi delle forme e dei tipi dei manufatti, si contribuirà ad aggiungere un tassello alla consapevolezza della storia dell'edificio, negli aspetti della vita quotidiana di chi lo abitava, oltre che della centralità di Nora nei rapporti commerciali e di scambio nel Mediterraneo tardoantico.

UNA SFERA RINASCIMENTALE A MILLEFIORI DEL MUSEO DEL VETRO DI MURANO

STOCCO Mauro

MUVE - Museo del Vetro di Murano, mauro.stocco@fmcvenezia.it

Il Museo del Vetro di Murano conserva una piccola sfera con foro e molata a faccette (vedi foto), del tipo denominato a millefiori, ricoperta cioè da tante sezioni di canna rosetta inglobate nello spessore dell'oggetto e disposte in

maniera casuale. L'oggetto fa parte di un gruppo di sfere in vetro massiccio attribuite a manifattura veneziana e datate generalmente alla fine del XV e al XVI secolo. L'analisi delle caratteristiche tecniche della sfera, il confronto con le altre sfere a rosette note, conservate in diversi musei e collezioni private, e con i soffiati a millefiori rinascimentali permette di cogliere alcune particolarità di questa produzione e di proporre una datazione per il nostro esemplare nonché per gli altri oggetti di questa tipologia.



VETRI DI ETÀ BIZANTINA DAL SANTUARIO DI TAS-SILĠ A MALTA

UBOLDI Marina¹, BONZANO Francesca²

¹ *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Comitato Nazionale Italiano AIHV, giovannamarina.uboldi@unicatt.it*

² *Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, francesca.bonzano@unicatt.it*

Il santuario di Tas-Silġ è indagato dalla Missione Archeologica Italiana a Malta sin dal 1963. Il sito sorge sulla collina che domina la baia di Marsaxlokk, uno dei porti più importanti dell'isola, sulla costa meridionale. Il luogo di culto rappresenta un caso unico nel Mediterraneo: frequentato per quasi 4000 anni senza soluzione di continuità dal Tardo Neolitico, viene trasformato dai Fenici in un santuario di Astarte (Astarte "di Malta") e così vive fino a quando, tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., la divinità venerata sarà identificata con Era - Giunone, mantenendo il lobo del tempio preistorico come cella del tempio. A età bizantina sono da riferire gli interventi edilizi che adattarono il complesso pagano al culto cristiano. L'area della corte-peristilio è occupata da una basilica a tre navate che sfrutta la pavimentazione dell'antico cortile tardo-ellenistico (5), con abside in corrispondenza della navata centrale; una vasca posta al centro del lobo megalitico (6) svolge la funzione di battistero. Dai vecchi scavi in questo contesto provengono frammenti vitrei riferibili a bicchieri, bicchieri a calice e lampade pensili, imbutiformi e triansate.

Lo studio di questi frammenti si inquadra all'interno delle ricerche condotte dalla Missione (attualmente diretta da Giulia Recchia, Università di Roma Sapienza) all'interno del progetto PRIN 2022 "URCHIN - Unravelling changes in islands connectivity through integrated studies: the long-term perspective from Malta and the Tas-Silġ sanctuary".

"TECHNOLOGICAL TRANSFER": TECNOLOGIE IN TRANSIZIONE. PRODUZIONI VITREE E CERAMICHE RIVESTITE A CONFRONTO PER

UN'ANALISI DEI CAMBIAMENTI NELL'INDUSTRIA VETRARIA E CERAMICA DELLA SICILIA DI VIII-XIII SECOLO

VAGNI Elisa

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", elisavagni17@gmail.com

Tra l'VIII ed il XIII secolo il susseguirsi in Sicilia di diversi domini da quello bizantino, a quello arabo-musulmano e normanno-svevo, diede avvio a complesse fasi di trasformazione che investirono le strutture sociali ed economiche, la cultura materiale, i consumi ed anche i modi di produrre.

Il progetto di dottorato presentato in questo poster mira ad indagare i cambiamenti nell'organizzazione e nei modi di produzione dell'industria vetraria e ceramica nella Sicilia medievale (VIII-XIII secolo) attraverso un approccio archeometrico. La finalità di questo studio consiste nel delineare i processi culturali alla base della trasmissione dei saperi tecnici legati alla manifattura di vetro e ceramiche rivestite e nel ragionare su quali sistemi socio-economici sostennero la circolazione di idee, di manodopera e modelli produttivi. Tramite il confronto tra i risultati emersi dalle analisi dei reperti in vetro e dei rivestimenti vetrosi delle ceramiche, la ricerca si propone di far luce sulle modalità di integrazione tra tradizioni produttive diverse e di valutare i tempi e i modi dell'assimilazione di nuove conoscenze tecniche nel lungo periodo.

A partire dall'VIII secolo il ritrovamento meno consistente di vetro nei siti siciliani e il ricorso sempre più frequente alla pratica del riciclo potrebbe essere correlato, come suggerito per Roma, con la coeva produzione di ceramiche a vetrina pesante. Le recenti ricerche effettuate su contesti palermitani di metà IX-XI secolo hanno mostrato come l'età islamica rappresenti un momento di forte innovazione tecnologica, di cui, tuttavia, non riusciamo ancora a comprendere a pieno la complessità. Ciò sembra emergere dal probabile avvio alla fine del IX secolo di produzioni locali di vetri a cenere sodica e dalla sempre maggiore diversificazione nella manifattura ceramica, che prevede per i rivestimenti l'utilizzo non solo del piombo ma, in misura minore, anche dello stagno. Infine, non è al momento chiaro quanto i saperi tecnici elaborati nell'Isola in età islamica persistano nella tradizione tecnologica siciliana, nonché se specifiche ricette e tecniche di produzione subirono una rielaborazione nella successiva produzione bassomedievale.

VETRI SICILIANI DIPINTI A FREDDO TRA XVIII E XIX SECOLO

ZACCAGNINI Claudia

Ricercatrice indipendente, claudia.zaccagnini@tiscali.it

Propone il tema dei vetri siciliani dipinti a freddo sul retro, realizzati tra il XVIII e il XIX secolo nell'isola. Si tratta di un filone artistico molto diffuso ed apprezzato, in passato come oggi, che ha probabilmente origine in epoca rinascimentale e si diffonde in Sicilia grazie alla circolazione di piccoli manufatti provenienti dall'area veneta e napoletana. Iconografia profana ma soprattutto sacra, tanto da dare vita a una categoria di pittori-artigiani denominati "pincisanti", caratterizzano tali vetri dipinti, dallo stile un po' *naïf*, ma che risente dei particolari partiti decorativi utilizzati dai pittori di carretti. La semplicità delle pitture, che le avvicina alle espressioni della cultura popolare, ha in realtà i suoi riferimenti nella pittura colta dei grandi maestri, conosciuta in Sicilia anche grazie alla diffusione delle incisioni tratte dai dipinti di Guido Reni, Raffaello, Rubens e delle immaginette devozionali a stampa. La produzione di vetri siciliani dipinti si può rintracciare in importanti e numerose collezioni museali a carattere demotno-antropologico, presenti nella regione. La popolarità di tali manufatti nel XIX secolo va di pari passo con la produzione e diffusione industriale del vetro, materiale più facilmente reperibile in Sicilia in quel torno di tempo.



ENTI ORGANIZZATORI



AIHV
Association Internationale
pour l'Histoire du Verre
Comitato Nazionale Italiano



Soprintendenza
Archivistica della Sicilia
Archivio di Stato di
Palermo

con il patrocinio di



con il supporto di



con il contributo di

